

[Ho collazionato anche *F*¹; ho ampliato la n. 35 il 27 febb. 2024]

A MONNA GIOVANNA DI CORRADO MACONI¹.
(Dupré LXXIII, Tommaseo 241, Gigli 354).

[*B*, cc.266v-267r; *P*², cc. 199va-200rb; *R*¹, cc. 142ra-143rb; *T*, 114rb-115rb;
*P*³, cc. 182vb-183va; *P*⁵, cc. 34ra-35ra; *F*², cc. 73r-75r, *F*¹, cc. 155v-157v].

A monna Giovanna di Curado, quando io Stefano ero^a 2 con Caterina a Vignone.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fare una abitazione nella cella del conoscimento di voi medesima³ acciò che potiate venire a perfetto amore⁴, considerando me che colui che non ama el suo creatore non può piacere a'llui: perché egli è esso amore [*I Gv* 4,8.16], non vuole altro che amore⁵.

Questo amore truova l'anima che conosce sé medesima, però che, vedendo sé non essere ma l'essere suo avere per grazia e non per debito⁶, e ogni grazia che è fondata sopra l'essere⁷ -e dato ci è con inestimabile amore-, allora truova in sé tanta bontà di Dio versare che la lingua non è soficiente a dirlo; e poi che si vede tanto amare da Dio, non può fare che non ami⁸. Ama in sé la ragione e Dio, e odia la sensualità che disordenatamente si vuole dilettere del mondo: o ella si diletta dello stato o riccheze, o di piacere alle creature più che al creatore, fondandosi in su e' pareri, dilette e piaceri del mondo; o alcuna volta son di quelli che amano e' figliuoli, e chi lo sposo, e chi la madre o padre, disordenatamente d'amore tropo sensitivo: el quale amore è uno mezo⁹, tra l'anima e Dio, che non lassa bene conoscere la verità del vero e superno amore¹⁰.

Testo della sottofamiglia BP²; forme e grafia di P², ma non accetto la sua "correzione" del sen. ascaro (conservato dal parallelo B e dalla sottofamiglia R¹TP³; errore in P⁵F²F¹) in amaro. Correggo piage (P²B) in 'piaghe' perché è fatto puramente grafico per rendere l'occlusiva velare sonora (cfr Castellani, Saggi di linguistica..., II, p. 310 e n. 33) o addirittura un settentrionalismo del Vitali, senese ma vissuto a Milano. Il dittongo senese in aduopara è da B (e P²: aduop(er/ar)a, la 2^a v. cambia; rel.: adopera). Rendo soficiente con soficiente, per il facile scambio tra "c" e "t": s(o/u)fi(t/z)iente, -i c'è solo in testi settentrionali (cfr OVI). P²B [+P⁵F²F¹] per due vv. leggono e(f)fecto in luogo di affecto, cfr D.LVII-T.286, n. 5.

^a andai TR¹P³P⁵F²F¹

E però disse la prima dolce Verità: «Chi non abandona el padre e la madre, suoro e fratelli, e sé medesimo, non è degno di me»¹¹. Ben se n'avedevano e avegono e' veri servi di Dio, che subito spogliano el cuore e l'affetto e l'anima^b loro del mondo¹², e de le pompe e dilizie sue, e d'ogni creatura fuori di Dio¹³: non ch'eglino non amino la creatura, ma amanla^c solamente per Dio, in quanto sonno creature amate smisuratamente dal Creatore¹⁴. Ma com'eglino odiano la parte sensitiva che ribella a Dio in loro¹⁵, così l'odiano nel prossimo che vegono che offende la somma e eterna bontà.

Così voglio che facciate voi, carissima madre in Cristo dolce Gesù: che voi amiate la bontà di Dio in voi, e la sua smisurata carità¹⁶, la quale troverete nella cella del conoscimento di voi medesima. In questa cella troverete^d Dio, ché come Dio tiene in sé ogni cosa che partecipa essere¹⁷, così in voi troverete^e la memoria¹⁸, la quale tiene ed è atta a ritenere^f ¹⁹ el tesoro de' benefizii di Dio; trovatevi lo 'ntendimento, el quale ci fa partecipare la sapienza del Figliuolo di Dio, intendendo e conoscendo la sua volontà che non vuole altro che la nostra santificazione. Vedendo questo, l'anima non si può dolere né conturbare²⁰ di neuna cosa che venga^g, conoscendo che ogni cosa è fatta con provvidenzia di Dio²¹ e con grandissimo amore. Con questo conoscimento voglio, e vi prego per amore dello svenato Agnello, che medichiate l'ascaro²² e la malagevoleza che avete sentita per la partita di Stefano. Godete e esultate [*Mt* 5,12], ché non sarà senza acrescimento di grazia nell'anima sua e nella vostra, e per la grazia di Dio tosto el vedarete.

Anco dico che, nel conoscimento di voi, voi troverete la clemenzia dolce dello Spirito santo, che è quella potenza^h ²³ che non dona -né è- altro che amore, e ciò ch'egli fa e aduopara, aduopara per amore. Questo afetto troverete nell'anima vostra; però che la volontà non è altro che amore²⁴, ogni suo affetto e movimento non si muove per altro che per amore²⁵: ama e odia quello che l'occhioⁱ ²⁶ del conoscimento à inteso e veduto. Orbene è vero dunque, carissima madre, che dentro nella cella dell'anima voi troverete^j tutto Dio, el quale dà tanta dolceza, refligerio²⁷ e consolazione che per neuna cosa che avenga si può turbare, però ch'el'è

^b anime P^2 , animo $TR^1P^3P^5F^2F^1$

^c amala P^2B

^d trouate $P^3P^5F^2F^1$, trouarete *corr. in* trouate T

^e trouate TR^1P^3

^f tenere P^2B

^g auenga $TP^3P^5F^2$, aduenga R^1F^1

^h *cong. mia*, parte $R^1TP^3P^5F^2$, p(er/ar)te BF^1 , p(er/ar)ta P^2 ; v. *nota*

ⁱ dello(n)ctellecto *agg.* P^2B ; del intellecto e *agg.* T , *poi cassato* (v. *nota*).

^j trouate $TR^1P^3P^5F^2F^1$

fatta capace della volontà di Dio²⁸: però che à gitato fuori di sé ogni amore proprio e tutte quelle cose che sonno fuori della volontà di Dio.

Dirittamente l'anima allora diventa un giardino²⁹ pieno di fiori odoriferi di santo desiderio; e nel mezo v'è piantato l'alboro della santissima croce, dove si riposa l'Agnello immacolato, el quale diriga sangue³⁰, bagna e alaga³¹ questo^{k 32} glorioso giardino³³, e tiene in sé e' frutti maturi delle vere e reali virtù³⁴. Se volete pazienza, ine è fondata mansuetudine³⁵, in tanto che non è udito el grido dell'Agnello^l per neuna mormorazione³⁶; umiltà profonda, vedendo Dio umiliato all'uomo³⁷, e 'l Verbo umiliato all'obrobiosa morte della croce³⁸; se carità, egli è essa carità [*I Io* 4,8.16] anco più, ché la forza dell'amore e della carità l'à tenuto confitto e chivelato in croce. Non erano sufficienti e' chiovi e la croce a tenere Dio e Uomo, se la forza della carità non l'avesse tenuto³⁹.

Non mi maraviglio se quella che à fatto di sé giardino⁴⁰ per conoscimento di sé ella è forte contra tutto quanto el mondo, però ch'ella è conformata e fatta una cosa con la somma forteza⁴¹. Veramente ella comincia a gustare l'arra di vita eterna in questa vita⁴²; ella signoregia el mondo, però che se ne fa beffe⁴³; le dimonia temono d'aprosimarsi all'anima che arde nella divina carità⁴⁴.

Orsù, carissima madre, non voglio che dormiate più⁴⁵ i-negligenza né nello amore sensitivo; ma con uno ardentissimo e smisurato amore vi levate su⁴⁶, bagnandovi nel sangue di Cristo e nascondendovi nelle piaghe di Cristo crocifisso⁴⁷. Non dico più. So' certa^{m 48}, se starete in cella⁴⁹, come detto è, non troverete altro che Cristo crocifisso. E così dite a Curado che facci questo medesimo.

Permanete *etc.*ⁿ Gesù dolce, Gesù amore^o, Maria dolce^p.

^k dolce et *agg.* *TR*^l*P*³*P*⁵*F*²*F*^l

^l suo dellagnello *P*³ (*lectio conflata*), suo *P*⁵*F*²*F*^l

^m che *agg.* *TR*^l*P*³*P*⁵*F*²*F*^l

ⁿ *L'ed. D.Th. integra l'invocazione finale, che manca nei mss, secondo la formula vulgata*

^o Gesù^l - amore] giesu dolce amore *P*³

^p Maria dolce] Maria *T*, etc *B*, om. *R*^l*P*³; Permanete - dolce] permanete inxpo dolce yhu. Amen *P*⁵*F*²*F*^l

Microvarianti: considerando *me* (io *P*³*P*⁵*F*²*F*^l); e (*om.* *TR*^l*P*³) per la grazia di Dio; inteso e veduto] ueduto e inteso *P*²*B* (*raddrizzano*).

Un salto per omeoteleuto in R^l: volontà di Dio (però che à gitato... volontà di Dio: *om.*).

*Lezioni di P*⁵*F*²*F*^l: con Caterina] collei, riferito a *C. nominata prima nella rubica*; e dato ci è] cie dato; e' pareri dilette e piaceri] ipiaceri et dilette; lo sposo] ilmarito; spogliano] spogliarono *P*³*F*²; che vegono (uede *P*⁵*F*²*F*^l) che offende; troverete Dio (iddio et uomo *P*⁵*F*²*F*^l) *che come* (*om.* *P*⁵*F*²*F*^l) Dio tiene in sé; trovate] Trouate; svenato (inamorato *P*⁵*F*², immacolato *F*^l) Agnello; che medichiate l'ascaro] che mitichiate (et soportate *agg.* *F*^l) lostare; (et *agg.* *P*⁵*F*²*F*^l) ogni suo affetto; diriga sangue] ilriga (irriga *F*^l) disangue et; e' chiovi e la croce a tenere Dio e Uomo] ichioui attenerlo; contra tutto quanto el mondo] contro a tutto il m.; d'aprosimarsi] dapressarsi; in negligenza] nelsonno della negligenza; nel sangue di Cristo] crucifixo *agg.* *P*⁵*F*²*F*^l; e nascondendovi nelle piaghe di Cristo crocifisso] etnascondeteui (nasconderui *F*^l) nelle sue dolcissime piaghe; Non dico più: *om.* *P*⁵*F*²*F*^l; questo medesimo] Altro nonui dico *agg.* *P*⁵*F*²*F*^l.

Errore comune: inestimabile] istimabile P⁵F¹

DATA della lettera: "Probabilmente di non molto posteriore all'arrivo di C. in Avignone (18 giugno 1376)" (D. Th.). Sul viaggio ad Avignone *cfr* la *Legenda maior* di Raimondo da Capua, ed. S. Nocentini, Firenze 2013, III, 6, § 61, p. 423; sulla presenza di Stefano Maconi nella sua *comitiva*, della quale faceva parte anche lo stesso Raimondo, suo confessore, e che è ricordata solo al momento della tappa di Genova nel ritorno, *cfr* *L. m.* II, 8, § 42, p. 307 (tr. it. di G. Tinagli, Siena 1978⁴, §§ 419 e ss. e § 261 [da AASS]), e *Libellus de Supplemento*, ed. G. Cavallini – I. Foralosso, Roma, Centro Nazionale di Studi Cateriniani, 1974, p. III, tr. VI, art. 14, p. 398: "cum virgine de Senis Florentiam et de Florentia usque ad Avinionem ad Gregorium XI^{um} accessit."

NOTE

¹ La lettera è indirizzata alla madre di Stefano Maconi, alla cui trascrizione (*cfr* "io Stefano") risale la tradizione del testo.

² Forse la lezione di *TR¹P³P⁵F²F¹* è il frutto di una correzione mirante ad attenuare il rapporto fra C. e il Maconi, sostituendo il puntuale "andai" al continuativo "ero". Ciò è ben comprensibile ("Il buon nome delle vergini è geloso...": *Legenda maior*, § 408, ed. Nocentini, p. 416), anche considerando le aspre polemiche destinate dalla inusuale libertà di movimento di Caterina, su cui *cfr* *Legenda maior*, § 333, trad. cit., p. 346: "molti... ed anche alcune suore dell'Ordine mio, pei troppi viaggi... che fino ad ora ho fatti girando di qua e di là, si sono non poco scandalizzati, e dicono che non è conveniente che una vergine religiosa si metta troppo spesso in cammino" (ed. Nocentini, III, I, 8, p. 363), e *Libellus de supplemento...*, p. III, tr. III, art. 2, p. 307: "Ut quid ista girovagando discurrit, que mulier est?".

³ *Cfr* T.73, n. 41.

⁴ *Cfr* T.88, n. 25. Su questo "itinerarium in Deum" *cfr* *Dialogo*, cap. LXXIII, ed. G. Cavallini, Siena 1995², p. 188, rr. 1051-59: "Io t'ò mostrato per molti modi come l'anima si leva da la imperfezione e *giogne all'amore perfetto* (...). Dissiti e dico che ella vi *giogne con perseveranzia, serrandosi nella casa del cognoscimento di sé*, il quale cognoscimento di sé vuole essere condito col cognoscimento di me, acciò che non venga a confusione".

⁵ *Cfr* T.72: "...egli è el dolce Dio nostro che *non vuole altro che amore*", e, anche se in altro contesto, *Dialogo*, cap. VII, p. 24, rr. 437-39: "nella casa mia à molte mansioni e... Io non voglio altro che amore". *Cfr*, anche se più impersonali, Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, 4, p. 21: "imperò che Cristo è fontana di caritate, vuole l'anima piena d'amore e di caritate"; D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali*, in *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 1, p. 9: "Dio vuole, che nel cuore sempre arda fuoco d'amore".

⁶ *Cfr* la n. 45 di T.73 e la n. 11 di D.XVII - T.28.

⁷ *Cfr* D.XVIII - T.29, a Regina della Scala: "conosce da Dio avere l'essere suo, e ogni grazia che è fondata sopra questo essere, cioè le grazie e doni spirituali e temporali che Dio ci dà". Caterina riecheggia la terminologia scolastica: "est enim esse gratiae supra esse naturale": Th. Aquin., *Super Sent.*, IV, dist. 5, q. 1, art. 3, *qc.1, resp.*

⁸ *Cfr* la n. 13 della citata Lettera D.XVIII – T.29.

⁹ D.LVIII – T.64: "Or così ti pensa che Dio vuole l'anima: senza mezzo d'amore proprio di sé o di creatura", e le nn. 5 e 6.

¹⁰ Sul carattere esclusivo del “perfetto amore” cfr T.155: “scrivo a voi... con desiderio di vedervi vestita del vestimento della divina carità, vero e perfetto amore, sì e per sì fatto modo che ogni altro amore v'escia del cuore e de l'affetto, perché l'anima insiememente di due amori non può essere vestita: sì che ella, s'è vestita del mondo, non può essere vestita di Dio, perché è molto contrario l'uno a l'altro”. “Amor superno” è sintagma caro al Bianco da Siena; nel *corpus* cateriniano compare solo qui e nella traduzione latina dell'*Orazione VI*: “o superne medice”, orig. “o medico celestiale”; cfr *Le Meditationes vitae Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*, a c. di D. Dotto, D. Falvay, A. Montefusco, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2021, cap. 12, p. 132: “dice beato Gregorio: «Tanto quis a *superno amore* disiungitur quanto inferius delectatur» (Tanto si dilunga l'omo da l'amore *supernale* quanto più in queste cose basse si dilecta)”. La citazione di Gregorio c'è anche in Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Ioannem*, Torino-Roma 1953, cap. 14, l. 7 [ad v. 23].

¹¹ Cfr Lc 14,26, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886, ad l.: “Se alcuno viene a me, e non odia il padre e la madre sua, moglie e figliuoli, fratelli e sorelle e anche l'anima sua, non può essere mio discepolo”. Raimondo scrive di Stefano: “Era tanto entusiasta di Caterina che, abbandonati il babbo, la mamma, tre fratelli e la sua città, l'accompagnava dovunque andasse”, *Leg. mai.*, § 342, tr. cit., p. 357; ed. Nocentini, III, I, 22, p. 369.

¹² Appunto di Stefano scrive il Caffarini che “spretis *mundialibus cunctis*, ipsam deinceps indefectibiliter est secutus”: *Libellus de Supplemento*, p. III, tr. VI, art. 14, p. 398.

¹³ Cfr T.175: “Questo è quello che fanno i servi di Dio: la prima cosa che essi fanno per essere bene uniti con Cristo si è che essi levano via quello mezzo che lo' tolle Dio: ogni amore proprio e piacimento che avessero al mondo o a'loro medesimi” (e v. li la n. 11).

¹⁴ Amate ancor prima della loro creazione, cfr D.V - T.204: “raguardate ell'occhio ineffabile de la divina carità, col quale Dio riguardò e riguarda la sua creatura prima che ci creasse. Poi che riguardò in sé medesimo, innamorossene smisuratamente, sì che per amore ci creò”; D.LI - T. 109: “l'anima vede sé essere tanto smisuratamente amata”.

¹⁵ È l'odio santo di cui alla n. 10 di D.I – T.30.

¹⁶ Cfr Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a c. di S. Serventi, Roma 2013, 46, v. 75: “O carità divina smisurata...”

¹⁷ Caterina riecheggia qui in modo più corposo termini scolastici, cfr Th. Aquin., *Quaest. disp. de potentia*, q. 6, art. 6, ad 5^{um}: “Deus, qui est esse tantum, est quodammodo species omnium formarum subsistentium quae esse participant”.

¹⁸ Sulle tre facoltà antropologiche (memoria, intendimento, poi: intelletto, volontà), cfr D.XXXXVIII - T.108: “Dio “ci dé la memoria a ritenere e' benefizii suoi; e lo 'ntendimento a intendare la somma e eterna sua volontà, la quale non cerca né vuole altro che la nostra santificazione [*I Tess* 4,3]; e la volontà ad amarla”, e le relative nn. 18-19.

¹⁹ Mi discosto dalla lezione di *BP*² perché, in relazione a “memoria”, nel *Dialogo* e nelle *Lettere* è sempre usato “ritenere”.

²⁰ *La Bibbia volgare* cit., vol. V, Bologna 1884, Ps. 41,5: “conturbata è l'anima mia”.

²¹ Cfr D.XXVIII - T.129: “ogni cosa è fatta con provedenza di Dio”. Lo confermerà Dio stesso nel *Dialogo*, cap. CXXXVII, p. 440, rr. 279-80: “...con providenza Io fo ciò ch'lo fo, e solo per procurare a la salute de l'uomo.”; cap. CLII, p. 517, rr. 2158-60: “Io ò usato e fatto e fo ciò che Io fo con providenza per procurare a la salute vostra”.

²² “Dolore (dell'animo)” (Diz. *TLIO*), cfr “aschero, †ascaro” nel diz. *Tommaseo-Bellini* (in rete), che cita questa lettera. *P*² lo sostituisce con “l'amaro”. Cfr *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, L. 36, p. 121: “e veramente a me è già si ascaro che io pato assai pena...”.

²³ ‘parte’ è messo a testo nelle edizioni Manuzio, Gigli, Tommaseo e Dupré Theseider; ma lo ritengo un errore. Il Tommaseo commenta: “*Parte* è qui usato per modo di dire (!), e recasi non tanto a *spirito* quanto a

clemenza”. Ritengo che sia lettura erronea di un ‘pot^a’ (v. p^{ta} in P²), abbreviazione usuale per ‘potentia’, presente nell’archetipo. La potenza, proprietà solitamente attribuita al Padre, non è esclusa per lo Spirito santo: cfr T.94: “si riceve l’abondanza dello Spirito santo, con vera sapienza... e con forza e potenza”. Infatti Caterina sa bene che nelle operazioni *ad extra* le proprietà delle singole persone della Trinità si manifestano e operano insieme nella Persona che agisce, cfr la seconda parte della n. 35 della L. D.LV - T.181. Si aggiunga: *Dialogo*, cap. XXIX, p. 77, rr. 211-13: “lo Spirito santo... venne con la *potentia* mia (è il Padre che le parla) e con la sapienza del mio Figliuolo, e con la clemenza sua, d’esso Spirito santo”, ripetuto con le stesse parole a p. 80, rr. 280-83, e nel cap. LXIII, p. 161, rr. 338-42: “come di sopra ti dissi...”.

²⁴ Th. Aquin., *Summa Theologiae*, Ia-IIae, q. 26, art. 3, ad 3um: “In parte tamen intellectiva idem est amor et dilectio. Et sic loquitur ibi [Ps.] Augustinus de amore, unde parum post subdit quod recta voluntas est bonus amor”; Ignotus auctor, *Super Apocalypsim* «Vox Domini», Parma 1869 (nelle *Opere* di s. Tommaso), cap. 2: “2 Cor. 5 [v. 9], «contendimus, sive absentes sive praesentes, placere illi». Item nomen convenit commonitioni: quia voluntas Dei, id est, amor et contemplatio Dei est in eo qui ferventer amat”.

²⁵ Cfr D.XXXVIII – T.143, a Giovanna d’Angiò: “el cuore e l’anima, con ogni suo affetto e movimento e sollecitudine, si levi ad amare e servire sì dolce e caro Padre e sposo quanto è Dio, somma eterna verità, che ci amò teneramente senza essere amato”; D. Cavalca, *Specchio de’ peccati*, a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 1, p. 194: “[il] primo movimento e affetto di cuore... chiamammo amore”; Th. Aquin., *Summa Theologiae* IIa-IIae, q. 17, art. 8, arg. 2: “Augustinus dicit, XIV de Civ. Dei, quod boni motus atque affectus ex amore et sancta caritate veniunt”.

²⁶ Nell’archetipo doveva esserci in margine una variante culta penetrata nel testo e aggiunta a formare una *lectio conflata* in P²B (e in T, che poi si corregge). Fino al marzo ’73 il sintagma “occhio del conoscimento” è quasi esclusivo nelle Lettere; successivamente, e *sempre* nel *Dialogo*, è usato “occhio dell’intelletto”, su cui cfr la n. 2 di D.XV - T. 10.

L’adozione di una “lectio conflata” (presente in altre Lettere; in questa stessa vedi in apparato *sub* ‘l’), indica nel copista un atteggiamento di venerazione tale per il testo che non si sceglie tra le varianti, ma le si conservano entrambe. Questo non è senza peso per valutare la tradizione dell’Epistolario cateriniano. “Lectio conflata” è termine usato da secoli in filologia biblica, ma tra i filologi italiani non è usata. Un anonimo dell’Università di Trieste nelle sue dispense in rete scrive “lectio brevior”, lectio “difficilior”, ma “conflate readings”! Soltanto Enrico De Luca, nel suo *Glossario della terminologia filologica* (<http://www.filologiadautore.it>) offre una voce su “conflazione” (ma anche lui crede che l’origine sia inglese), e nota che i lessici specialistici di filologia ignorano il termine (e il concetto!; e anche i manuali lo ignorano, per quel che ho potuto vedere).

²⁷ Il *Corpus* dell’*Opera del Vocabolario Italiano* riporta solo una occorrenza di ‘rifligerio’, nelle *Vite dei Santi Padri* del Cavalca.

²⁸ Cfr Cavalca, *Disciplina degli spirituali*, cap. 17, in *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stolizie*, a cura di G. Bottari, Roma, Pagliarini, 1757, p. 138: “la capacità dell’anima, la quale è capace di Dio”. Si tratta di termine della teologia: cfr, oltre alla *Summa Theologica* (v. “capax Dei” in *Ind. Thom.*): Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Ps. 8, n. 4, Parma 1863: “Sola natura rationalis est capax Dei”; *Super Evangelium s. Matthaei lectura*, cap. 10, l. 2, Torino 1951: “talis creatura [i.e. rationalis] capax Dei est”.

²⁹ Cfr T.113: Dobbiamo sostenere ogni pena “per potere conservare e crescere nel giardino dell’anima nostra”, la carità, “dolce reina”. Del “giardino de l’anima”, “adornato di dolci e soavi frutti” si tratta nel cap. CXL del *Dialogo* (p. 452, rr. 573-74; p. 450, rr. 545-46, 547-49): “l’ortolano di questo giardino, cioè il libero arbitrio, el può insalvatichire e domesticare secondo che gli piace”.

³⁰ *Laudario di Santa Maria della Scala*. Ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, l. 8, v. 138, p. 75: “la madre serra - lo suo cuore afritto / al fiamcho dritto, - che l sangue diriga”. Sulla costruzione con “sangue” come complemento diretto cfr *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a c. di G. Varanini *et al.*, Firenze 1981, LVII, v. 130, vol. I/2, p. 418: “O figliuol, veggio che m’ài derelicta/ e righi el sangue de le scoriate”. All’origine di questa espressione c’è la rappresentazione della Crocifissione, con il

sangue che sprizza dalla ferita del costato rappresentato da righe, e che, più raramente cola a rigare il corpo (cfr, per quest'ultima immagine, Pietro Lorenzetti, *Crocefissione* del transetto sin. della basilica inferiore ad Assisi, Fototeca Zeri, in rete, n° 5586).

³¹ Cfr nota 11 di D.II - T.61.

³² I sintagmi “dolce giardino / g. dolce” (v. apparato) sono presenti in due lettere tarde, T.312 e T.344, ma riferiti alla Chiesa.

³³ Cfr l'anonimo *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (*Op. omnia* di s. Tommaso, t. XVI, 1), cap. 31: “*Jerem. 31 [v. 12]: «erit anima eorum quasi hortus irriguus». Irrigata enim anima dulcedine sanguinis Christi profert triplicem suavitatem gratiae: scilicet dulces flores virtutum, frondes verborum, fructus operum»;* “*Ezechiel. 24 [ma Eccli 24,42]: «rigabo hortum plantationum, et inebriabo partus [Vulg. prati] mei fructum». Rigabo sanguine Christi hortum animae, inebriabo fructu bonorum operum caelesti dulcedine: idest irrigati potu sanguinis Christi faciunt dulcem fructum bonorum operum ad utilitatem proximi*”. Altra possibile fonte è *Ct 5,1* (“*Veniat dilectus meus in hortum suum, et comedat fructum pomorum suorum*”), nel commento di s. Ambrogio: *Comment. in Cantica canticorum*, cap. 5, 2, *PL 15*, 1917B: “*Quem [scil. hortum] in Canticis Canticorum hortum animae significat, vel ipsam animam*”. D.Th. rinvia al *Sermo LXXV, 5 in Canticum* di Bernardo (*PL 183*, 1146D): “*sanguis aridam rigavit, sanguis infudit terram*”.

³⁴ Sui frutti dell'albero della croce v. la Lettera T.172, all'altezza della n. 13: “*appongasi in su l'arbore de la santissima croce, du' trovarà questo santo e dolce inesto del Verbo incarnato figliuolo di Dio. Ine troveremo i frutti de le virtù maturati sopra 'l corpo dell'Agnello svenato e consumato per noi*”, e v. ivi la n. 15.

³⁵ “*ine*”: nell'albero della croce, perché tutte le virtù sono riferite all'Agnello, ma v. oltre. La fonte di questa elencazione è, al solito, scritturistica, *Ef 4,2*, trad. nella *Bibbia volgare* cit.: “*con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportando l'uno l'altro con carità*”. (Cfr la preghiera del devoto di ottenere “*humilitate, patientia, benignitate e mansuetudine*” in *Le Meditationes vitae Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*, a c. di D. Dotto *et al.*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2021 [cap. 3, p. 112]). (In *Gal 5,22-23* sono elencati, tra i 12 frutti dello Spirito, “*carità, ...pazienza, ...mansuetudine*”: manca l'umiltà; “*la carità e la pazienza e la mansuetudine*” è in *I Tim 6,11*).

Associa le tre virtù, aggiungendovi le tre teologali (Caterina, come s. Paolo: la carità), Gregorio Magno: cfr Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a cura di G. Porta, Firenze, SISMELE 2005, II, cap. 19, p. 81. Cfr D.LXXIII – T.218, al papa, in cui sono augurate al papa le stesse virtù qui manifestate da Cristo: “*con benignità e pazienza e umiltà e mansuetudine vengiate la malizia e superbia de' figliuoli vostri*”, e D.LXXXVIII – T.252, allo stesso: “*Seguitate la mansuetudine e pazienza de l'Agnello immacolato Cristo dolce Gesù, la cui vece tenete*”. Nel *Dialogo*, cap. VIII, p. 25, rr. 474-77, Caterina detterà: “*la benignità e mansuetudine nel tempo dell'ira si manifestano con la dolce pazienza; e nella invidia dispiacimento e odio [del prossimo, da sostenere] si manifesta la dilezione della carità...*”. Lì le virtù (mansuetudine, pazienza) non saranno elencate alla pari, come in s. Paolo, ma la pazienza manifesta e specifica la mansuetudine, come nel *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, [a c. di T. Bini], Lucca 1854, che scrive di “*mansuetudine di/della pazienza*”: Coll. 12, cap. 6, p. 150 (*bis*); Coll. 19, cap. 1, p. 238; Coll. 24, cap. 26, p. 314. In questo ordine di idee, il passo cateriniano, ma ciò è meno probabile, significherebbe: “*Se volete pazienza, essa manifesta quella solida mansuetudine per cui non fu udito...*”, &c.

L'interpretazione cristologica di Caterina è avviata da Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, LXXVI, p. 369, che cita *Mt 21, 5*: “*Ecco, il re tuo viene a te mansueto*”, e commenta: “*“Mansueto” suona ‘paciente’, ma più che pazienza (...). L'agnello è detto mansueto (...). Questa mansuetudine ebbe e mostrò Cristo in sé perfettissimamente*”.

³⁶ Cfr la n. 15 della Lettera D.XXI - T.70.

³⁷ Cfr le nn. 9 e 10 di D.XVII – T.28 e Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, XVII, n. 8 (sul v. 10: “descendit”): “Descendit ergo per humilitatem accipiendo carnem humanam, moriendo et docendo humilia”.

³⁸ Sulle due umiliazioni cfr D.XXXII - T.133: “[L’] amore... fece Dio unire e umiliare all'uomo. O quanto... si debba vergognare la creatura d'insuperbire (...), vedendo el suo Creatore*, tanto umiliato, con tanta ardentissima carità correre all'obbrobiosa morte de la croce”; e inoltre T.47; T.90; T.253: “Dio è umiliato e àcci donato el Verbo velato e vestito della nostra umanità”; poi Caterina immagina (o riferisce velatamente una visione?) che Cristo le dica: «Se io sarò abbassato alla umiliazione dell'obbrobiosa morte della croce, io trarrò e' cuori vostri all'altezza della divinità e carità increata»; ecc.

*Non si tratta certo di patripassianesimo, ma di attribuzione a una persona della Trinità delle *proprietates* delle altre persone, come ho mostrato più volte.

Nel *Dialogo*, cap. CXXVIII, pp. 386-87, rr. 2106-11: Dio le si rivolge con queste parole: “E non si vergogniano [i sacerdoti in particolare e tutto il genere umano] d'insuperbire, vedendo me, Dio, umiliato a l'uomo, dandovi il Verbo del mio Figliuolo nella carne vostra? e questo Verbo veggono, per l'obbedienza ch'io gli posi, correre e umiliarsi a l'obbrobiosa morte della croce”; lo ripete a p. 388, rr. 2138-42, a ulteriore condanna dei sacerdoti.

³⁹ Per altri passi di C. cfr la Lettera D.XXIX - T.129, n. 11; e la n. 23 di D.VII - T.99 per fonti e luoghi paralleli.

⁴⁰ Cfr, sull'anima come giardino, la n. 29 e 33.14.

⁴¹ Dio è definito "somma fortezza" nel *Dialogo*, cap. XIII, p. 43, r. 895 (cfr *Ap* 18,8: “fortis est deus”); cfr anche *Lc* 11,22: il “fortior superveniens” e vittorioso è Gesù Cristo: Th. Aquin., *Catena in Lc.*, cap. 11, l. 6: “*Cyrellus*: ...Dei summi verbum, totius fortitudinis dator, et dominus virtutum”. Sul conformarsi (a Cristo), cfr D.VII - T.099, nn. 3 (seconda parte) e 4.

⁴² “arra”, *caparra*. Cfr T.359: “gustare l'arra di vita eterna in questa vita, e di là avere el pagamento”; T.264, a Iacoma Trinci: “chi l'ha [la pazienza], non vede morte eternale, ma in questa vita gusta l'arra di vita eterna.

⁴³ Cfr D.XVII - T.28 (e lì la n. 22).

⁴⁴ Citazione dalle *Vite dei santi Padri*: cfr D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMELE 2009, III, cap. 18, *Detti sentenziosi di diversi santi padri*, p. 959: “le demonia fuggeno e temono lo homo acceso e fervente da l'amor divino”. Dupré Theseider cita Gregorio Magno, *Homiliae in Ezechielem*, VIII, 7 (PL 76, 857C): “Antiquus inimicus... valde autem in nobis charitatem veram, id est amorem humilem quem nobis vicissim impendimus, timet”.

⁴⁵ Sull'interpretazione spirituale di questo invito cfr la n. 18 della D.III – T.198.

⁴⁶ Cfr T.49, a monna Alessa: “senza modo si conviene amare Dio, e non ponervi nell'amare né modo né misura né regola, ma smisuratamente amare”; T.221: “perché vede che lo sposo [Cristo crocifisso] l'ha amata smisuratamente, e però ella l'ama”

⁴⁷ Cfr la chiusa della Lettera T.016: “nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso / fatevi bagno nel sangue di Cristo crocifisso”, e la sua n. 53; nonché la n. 22 della D.VII - T.99.

⁴⁸ Sulla “omissione del *che* complementatore” in *BP²*, cfr M. Dardano, *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma 2012, p. 147.

⁴⁹ Può riferirsi alla cella del conoscimento (v. sopra: “In questa cella troverete Dio”), o alla cella dell'anima (“dentro nella cella dell'anima voi trovate tutto Dio”).